

Metalmecanici, Trentin: «Sono preoccupato per come il governo affronterà il contratto»

■ Preoccupazione per «come il governo si appresta ad affrontare la questione del rinnovo del contratto dei metalmeccanici» è espressa a Torino da Bruno Trentin, ex leader della Cgil e ora capofila Ds alle europee. È in gioco «non un problema di soldi - ha detto a una platea di dipendenti ed ex dipendenti Fiat - ma una questione politica fondamentale. Dobbiamo decidere quale tipo di sviluppo vogliamo: se si vuole far passare una linea che sancisca il potere unilaterale dell'impresa senza alcun spazio di contrattazione e lasciare che l'imprenditore decida sul tempo di vita dei lavoratori oppure se vogliamo aprire un'altra strada». E la strada alternativa è quella che fa dei «diritti delle persone e delle libertà» il punto di forza.



Vincenzo Vita (premiato a Saint Vincent) «Serve un riassetto societario per la Rai»

■ «Nella discussione sul ddl 1138 che affronteremo martedì, innanzitutto con i gruppi della maggioranza, ci occuperemo anche del riassetto societario Rai. Il ruolo del servizio pubblico non è meno importante che in passato, anzi, ma si tratta di riformarlo anche sotto il profilo societario per renderlo più adatto all'integrazione tra i vari media». Lo ha detto il sottosegretario Vincenzo Vita intervenendo a Saint Vincent al convegno che ha concluso la consegna del premio «Coppa d'argento dell'amicizia», riconoscimento annuale per gli autori dei migliori saggi sui mass-media del centro culturale Saint Vincent (presidente Siro Lombardini, segretario Jader Jacobelli). Vita è stato tra i vincitori del premio con il volume «L'inganno multimediale».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Piano d'impresa Fs: corsa contro il tempo

Dopo lo scontro sulla holding, da domani si parla di costo del lavoro

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Vigilia decisiva, quella di oggi, per le Fs. Domani al tavolo di Villa Patrizi l'azienda è pronta a mettere sul piatto il costo del lavoro, il capitolo del piano d'impresa che ancora non si è mai affrontato negli incontri trilaterali governo-sindacati-vertici aziendali. Si è arrivati al tema più delicato, quello su cui spesso si consumano rotture insanabili. Proprio quello che l'azienda non vuole. Dopo l'iniziativa dell'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, che venerdì scorso ha emanato unilateralmente gli ordini di servizio sulla riorganizzazione interna della struttura, ora il management è intenzionato a trovare il più ampio accordo sindacale possibile. Perché un conto è parlare di divisioni interne, altro conto è parlare di lavoro connesso al rilancio dell'azienda. E nessun rilancio è pensabile senza «pace sociale». Si spera di raggiungere l'intesa entro il 18 maggio, termine fissato dalla direttiva del governo per la presentazione del piano. I tempi sono strettissimi, e forse insufficienti a mettere d'accordo le numerose sigle che si «spartiscono» la rappresentanza dei 115.000 ferrovieri. È probabile, quindi, che si arrivi alla presentazione del piano all'azionista Tesoro a tavolo aperto.

Il fronte sindacale non si presenta compatto all'appuntamento più importante. La Filc-Cgil è l'unica a dichiarare di voler al più presto entrare nel vivo della trattativa, affrontando finalmente le questioni concrete. Con una tempestività precisa, però: prima lo sviluppo, e solo dopo il costo del lavoro. «Di esuberanti non ne vogliamo neanche uno - dichiara il segretario dei trasporti Cgil Guido Abbadessa - Perché se ci si vuole espandere, allora tagliare il personale è un controsenso».

Quanto alle altre sigle, il panorama è parecchio complicato. Uiltrasporti, Fit-Cisl, Comu, Ucs, Fissafs e Sma si incontrano oggi per fare il punto della situazione, dopo la levata di scudi di sabato seguita all'emanazione degli ordini di servizio sulle divisioni. Nella riunione si stilerà una piattaforma con una serie di richieste da sottoporre all'azienda. Non è affatto detto, però, che si arrivi a un testo unitario, visto che le posizioni divergono su molti punti. «È solo una riunione consultiva - dichiara Sandro Degni di Uiltrasporti - Spero che venga anche la Cgil. Escludo che si arrivi ad una rottura della trattativa. Se ci sono state irregolarità nell'emanazione degli ordini di servizio, si adirano le vie legali. Ma questo non intralcia il tavolo». Più dura la Fit-Cisl. «Al primo punto della piattaforma chiederemo il ritiro degli ordini di servizio» dice Beppe Surrenti - Martedì andremo al tavolo per comunicare le nostre richieste. Se non ci sarà un chiarimento, è difficile andare avanti».

■ **ABBADESSA (FILC CGIL)**
«Niente esuberanti. Se si vuole espandere tagliare il personale è un controsenso»

Quanto agli autonomi, l'assemblea di sabato a Firenze ha già chiesto di convocare uno sciopero il 28 maggio. La data è da confermare dopo la riunione di oggi e l'incontro di domani. «Con l'atto unilaterale di Cimoli è sorto un problema etico - spiega Giulio Moretti del Comu - Se Fs non accetta di tornare indietro, lo sciopero è sicuro». «Per noi andare al tavolo o no è uguale - aggiunge Mario Montanari dell'Ucs - Finora siamo stati fermi per la guerra nei Balcani, ma adesso l'unica strada è lo sciopero. E ce ne saranno molti».



Ivano Pais

IL PUNTO

È questa la vera partita

SILVIA BIONDI

È l'ultimo rimasto con il cerino acceso in mano ed è riuscito a soffiarsi sopra un attimo prima di bruciarsi le dita. Firmando gli ordini di servizio e dando il via alla riorganizzazione per divisioni della nuova holding ferroviaria, Cimoli ha fatto quello che doveva fare. Non solo perché glielo chiedeva il Governo, cioè l'azionista dell'azienda. Ma anche e soprattutto perché era ormai chiaro che, su quello, l'accordo con i sindacati non sarebbe mai arrivato. L'atto unilaterale, che non è mai una bella cosa, alla fine ha tolto le castagne dal fuoco ad un sindacato diviso. In modo particolare, le ha tolte alla Cisl e alla Uil, che si sono scientemente inflate nel cul di sac per cui la divisionalizzazione va bene, ma il metodo con cui la si vuole mettere in pratica no. Uno slogan che le ha portate a scioperare contro la riforma insieme agli autonomi e in contrasto con la Cgil e su cui era difficile ricostruire un'unità confederale e un accordo con l'azienda. Anche perché, alla riforma, sia la

Cisl che la Uil hanno detto di sì in tempi non sospetti, nel '97. Che si sarebbe fatta, lo sapevano. Ma ammettete di aver sbagliato strategia è sempre complicato.

Cosa fatta, capo ha. Anche se resta quel senso d'impotenza che un atto unilaterale si porta dietro. Quando non si riesce a trovare un accordo, vuol dire che si è spezzato qualcosa di profondo, che va oltre l'oggetto del contendere. Ed è preoccupante che, al di là del gioco delle parti, un pezzo del sindacato abbia di fatto lavorato per non trovare l'accordo. La speranza è che adesso si ritrovi la strada del confronto. Anche duro, se necessario. Il piano d'impresa ha bisogno di tutti e se qualcuno abdica e proprio mentre fa la battaglia politica sulla cogestione nella concretezza rifugge dall'assumersi la responsabilità di trovare un accordo che aiuti le Fs ad uscire dalla crisi salvando e valorizzando il lavoro dei ferrovieri, un eventuale atto unilaterale non servirà a niente. Cimoli ha spento il cerino, ma adesso si trova in mano un'intera scatola di fiammiferi. L'interesse dell'impresa (e dei lavoratori) è che a soffiarsi sopra, tutti insieme, siano azienda o sindacati.

FISCO

Contro l'evasione gli 007 telematici

ROMA La caccia all'evasione nell'era del computer diventerà una specie di war game a tutto campo. A viale Europa, al ministero delle Finanze, sta per partire un sofisticato programma di addestramento e la creazione di una rete telematica interna. L'obiettivo è quello di formare squadre di 007 fiscali con licenza di accertamento, capaci di acciuffare gli evasori navigando in rete. Gli strumenti? Una serie di procedure informatiche interne per i controlli, l'acquisto di 1.200 computer portatili dotati di stampanti da fornire agli uffici periferici e l'addestramento telematico di 15 mila impiegati. Il piano ha due facce. La prima è rivolta ai pivelli, cioè ai controllori ancora inesperti, che verranno dotati di computer programmati con strumenti statistici e sistemi esperti di facile uso, i quali faranno da guida per controlli e verifiche. Gli basterà insomma premere un pulsante, sintonizzarsi sui programmi e sulle interfacce guidate, per trasformarsi nei cani da guardia del fisco. Questi 007 in erba

verranno liberati dalle attività di routine cartacee e faranno verifiche, ma non necessariamente di alto livello. In pratica saranno guidati passo passo dal computer, con una «navigazione» semplificata e con una versione informatizzata dei «manuali del fisco». La logica di sistema sarà diversa da quella che fino ad oggi ha guidato gli archivi fiscali: le informazioni non saranno suddivise per imposta ma per contribuente. Insomma, il computer metterà in risalto eventuali «indizi di evasione». E poi, al momento del controllo sul campo, un preciso «software» analizzerà i dati in tempo reale, evidenziando quelli anomali ed effettuando comparazioni. Fogli informatici «standard» sono previsti anche per richiedere informazioni alle banche, chiarimenti al contribuente e per predisporre gli accertamenti indicando la violazione scattata automaticamente la relativa sanzione. La seconda faccia del piano sarà rivolta agli «007 più esperti e consentirà l'attivazione di strumenti di intelligenza vera e propria, utili anche nelle fasi istruttorie (ad esempio per ricercare sul «web» interno tutte le transazioni economiche riconducibili a certi soggetti). Per le grandi imprese sarà possibile fare analisi correlate tra i dati fiscali-contributivi e quelli contenuti nel bilancio delle società. Sarà impossibile, quindi, nascondere al fisco ciò che si è scritto nel bilancio distribuito ai soci.



giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno



media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

TORINO/1
Appuntamenti
alla Fiera

MONICA LUONGO

A PAGINA 2

TORINO/2
Gli editori
«personali»

STEFANO MILIANI

A PAGINA 3

TORINO/3
Le librerie
in Rete

STEFANIA CHINZARI

A PAGINA 3

in arrivo

Kubrick
Era stata già programmata, ma la morte del grande regista ne ha accelerato un po' i tempi. Siamo parlando della biografia di Stanley Kubrick firmata da Vincent Lo Brutto, considerata il «verbo» dei kubrickiani nel mondo ma ancora inedita in Italia. La pubblica ora, finalmente, il Castoro.

Africa
Feltrinelli manda in libreria «Africana», una raccolta di racconti curata da Vincenzo Barca e Roberto Francavilla. Ventuno testi scritti da autori di madrelingua portoghese (da Angola, Mozambico, São Tomé e Capoverde) affatto diversi dagli autori francofoni del Maghreb o da quelli anglofoni egiziani o nigeriani o sudafriani che abbiamo imparato a riconoscere come voci importanti di quel continente.



NICOLA FANO

Sessantacinque italiani su cento, nel 1998, non hanno acquistato neanche un libro. Solo poco più del sei per cento degli italiani, sempre nel 1998, ha comprato quindici libri: questo sei per cento di italiani, da solo, sorregge la metà del mercato editoriale. Morale: i lettori, nel nostro paese, sono una minoranza sparuta, né una lobby né un circolo di potere: solo una fascia residuale della società.

Bisognerebbe fare più spesso i conti con i numeri, soprattutto

insieme su come rendere l'oggetto-libro meno estraneo al vivere quotidiano di tutti.

I numeri di cui sopra provengono da una desolante ricerca condotta dall'«Associazione per i libri», una struttura organizzativa che riunisce i cinque maggiori gruppi editoriali, ossia Mondadori, Rizzoli, Longanesi, Feltrinelli e De Agostini. Quella ricerca offre anche altre cifre relative al 1998. Eccone alcune: la spesa annua procapite per l'acquisto di libri è stata di 39 dollari - poco meno di settantamila lire - contro i 122 spesi dai tedeschi, i 96 degli americani, i 74 degli spagnoli, i 63 degli inglesi e i 56 dei francesi. Quella piccola spesa è divisa sulla popolazione in questo modo: coloro che non acquistano libri sono il 65,2 per cento degli italiani, gli acquirenti saltuari (che comprano in media cinque libri l'anno) sono il 29,2 per cento, e soltanto il 5,57 per cento sono i lettori abituali, vale a dire coloro che acquistano una media annua di 15 libri. Questo è quanto.

A che servono queste cifre? A dare le giuste dimensioni della cultura libraria italiana.

Festa del libro, festa per pochi

ora che il mondo dell'editoria di appresta a festeggiarsi a Torino in occasione della neo-Fiera del libro la cui apertura è prevista al Lingotto per mercoledì prossimo. Bisognerebbe fare i conti con i numeri per togliersi dalla testa esagerazioni di ogni genere: i libri interessano quasi nessuno, questa è la verità. Quindi, piuttosto che accapigliarsi sull'indirizzo da dare al mercato editoriale (e, di conseguenza, al modello culturale che questo mercato privilegia o propaga), sarebbe più buona cosa ragionare tutti

Oltre la metà degli italiani non compra neanche un libro l'anno. E intanto gli editori, da mercoledì, si mettono in mostra a Torino

Se vogliamo, a ridimensionare il peso specifico dei poteri nell'ambito di essa. A valutare più correttamente la funzione, per esempio, di iniziative promozionali come l'ex Salone del Libro di Torino oggi rinominato Fiera. E la sostanza è che la festa torinese risulta essere troppo autoreferenziale: intendiamoci, non per colpa proprie, specifiche, ma in quanto prodotto dell'editoria italiana. L'intendimento originario del Salone, dieci anni fa alla sua nascita, era viceversa quello di

edificare un ponte che unisse il piccolissimo mondo dell'editoria al grande mondo di coloro che ne sono fuori. L'idea, semplice quanto efficace, era di mettere in piedi una sorta di fiera di paese nella quale gli stand offrirono libri. Un'occasione di incontro popolare, come lo sono sempre state le fiere, le sagre di paese: indispensabile al conseguimento di questo fine era l'apertura di spazi d'incontro «popolari», non spettacolari, non salottieri. Al contrario, negli anni il vec-

chio Salone ha finito con il privilegiare proprio gli aspetti salottieri o spettacolari; comunque si è chiuso in se stesso, probabilmente forte dei successi di pubblico (innanzitutto scolaresche torinesi o piemontesi) dei primi anni. Ora la nuova Fiera promette un rilancio. Il tema scelto per questa edizione mette al centro il «piacere della lettura»: il nodo, infatti, è questo. Come si fa a comunicare il piacere della lettura? Come si fa a rendere l'oggetto-libro qualcosa di familiare, di non obsoleto, di non gravoso a quanti non hanno con esso alcuna familiarità? Il primo contatto fra gli uomini e i libri avviene nelle scuole e sovente lì nascono problemi che si trascineranno senza soluzione. Facile, dunque, sarebbe dire che la colpa è della scuola: è fra i banchi che i ragazzi imparano a odiare i libri; sono i docenti a non saper comunicare il «piacere della lettura». Ma è davvero solo così? Si può anche sostenere che la disabitudine ai libri nasca dall'ambiente familiare: se oltre la metà degli italiani non compra libri vuol dire che ci sono case vuote di libri, nelle quali i giovani e gli adulti crescono e vivono senza maturare alcun rapporto con le parole scritte. È vero anche questo, ma, ancora: è davvero solo così? Non sarebbe anche il caso di puntare l'indice su un mondo culturale autoreferenziale e chiuso in se stesso che, malgrado sforzi o buone intenzioni, continua a ritenersi detentore di una verità assoluta da serbare gelosamente per conservare il proprio potere?

Ma la scienza preferisce disertare il Lingotto

PIETRO GRECO

L'editoria scientifica diserta Torino. O, almeno, molti editori specializzati nella pubblicazione di libri di scienza non andranno alla «Fiera del Libro». Non ci andranno alcuni tra i grandi, come Zanichelli. Non ci andranno alcuni tra i medi emergenti, come Raffaello Cortina. Non ci andranno alcuni tra i piccoli di valore, come la Avverbi di Roma e la Cuen di Napoli. Il numero e la qualità delle defezioni dovrebbero iniziare ad allarmare gli organizzatori dell'ex Salone diventato Fiera, e bisognerebbe iniziare a chiedersi: perché? La cultura scientifica e il mercato dei libri scientifici non sono del tutto marginali, in questo paese che pure non dimostra di amare troppo la cultura e di sostenere troppo il mercato dei libri.

Noi un paio di risposte a quel perché pensiamo di averle. La prima potrebbe sembrare banale. Ma non lo è affatto. Andare a Torino e allestire uno stand alla «Fiera» costa troppo. Perché sono troppo elevate le uscite (per mettere su il suo stand un editore deve pagare 280mila lire al metro quadro). E, soprattutto, perché sono troppo basse le entrate. A Torino gli editori scientifici non vendono. Perché, sostiene qualcuno, lì, alla «Fiera del Libro» molti, troppi visitatori vanno per provare l'ebbrezza di conquistare l'autografo di Vittorio Sgarbi. E pochi, troppo pochi vanno per provare la gioia di acquistare un libro. Come si vede dietro il problema dei costi si cela il vecchio, difficile rapporto tra l'italiano e la lettura.

Questo consente di proporre il secondo dei motivi per cui molti editori scientifici disertano Torino: la «Fiera» ha una dimensione troppo locale. È frequentata solo da torinesi (e la città antonelliana è bacino d'utenza certo prestigioso, ma pur troppo piccolo) e da scolaresche (e, come si sa, gli studenti sono utenti potenziali con molte distrazioni e pochi soldi). La «Fiera» non ha, dunque, un respiro nazionale. E, men che meno, un respiro internazionale. Pochi gli invitati stranieri in grado di apprezzare (e magari prenotare) la vasta pubblicistica italiana. Così che per l'editore scientifico non solo non c'è una ricaduta economica, ma non c'è neppure una ricaduta d'immagine. Insomma, perché andare a Torino?

Registro di classe

E adesso ci mancava pure la guerra...



SANDRO ONOFRI

Il ricevimento dei genitori lo considero un po' come la cartina al tornasole del mio stato di salute. Se esco da quelle tre ore di colloqui senza avere mai provato nemmeno una volta un istinto aggressivo, o uno stimolo regressivo che mi porterebbe a urlare e a rispolverare tutto il mio sepolto archivio di spropositi e moccoli alla romana, be', se questo avviene, vuol dire che posso sentirmi al ri-

paro da ulcere e ansie per qualche mese. L'ultima volta, proprio l'altro giorno, non è andata così. E all'uscita non la prima sigaretta dopo tre ore di astinenza ho messo in bocca, ma una pastiglia di Zantac. Perché, vedete, ci sono essenzialmente due categorie di genitori: quelli che vengono per parlare dell'andamento scolastico dei propri figli, e quelli che ritengono di doverli proteggere contro le angherie dei professori. Tra questi ultimi, poi, si devono distinguere due ulteriori tipi: coloro che si presentano in modo aggressivo e pretendono ragione dell'affronto di un cinque o di un quattro affibbia-

to alle proprie creature, e quelli che invece stanno lì davanti, con aria afflitta, escono la testa rassegnata, come piegati da secoli di ingiustizie subite, di cui tu sei solo l'ultima incarnazione. Sono questi ultimi il vero e proprio tesoro dei produttori di Zantac.

L'altro giorno, dicevo, c'è stata una specie di spontanea manifestazione contro di me, durante i colloqui. Erano sei signore, minigonne e calze a rete, che si sono sedute, e hanno subito assunto una posa antica. «Quella» posa. Un po' pirandelliana, di colpa e di rimprovero, di un silenzio ammonitore, gli sguardi bassi e ammacca-

ti. Professore, ha cominciato la prima, ma come si fa? Noi siamo lavoratori, non abbiamo mica i beni al sole. Campiamo di stipendio, noi!, ha aggiunto un'altra. Non facciamo mica i professori! Le ho invitate a spiegarsi meglio. Insomma, professoressa, ha ripreso la prima, ma come si fa? Un libro al mese! Un libro al mese lei fa comprare ai nostri figli! E noi, noi non ce la facciamo più! Allora mi sono difeso, ho detto che mi preoccupavo di scegliere solo edizioni tascabili, sono quindicimila lire al massimo... Ma la sesta, l'ultima, la vedevo che fremeva da quando si era seduta, mi ha interrotto, ha preso a

dire sottovoce, scuotendo la testa, sguardo basso e percorso, che adesso si era aggiunta pure la richiesta di comprare i giornali sulla guerra. Ci mancava pure la guerra, ha sospirato. Io, che mi sentivo ormai una carogna, ho tentato di dire che non c'era bisogno di comprare dei giornali in più, bastava il quotidiano di tutti i giorni. E allora la prima ha alzato una spalla e quale giornale?, ha detto, in casa nostra mica compriamo giornali, ha detto, ci mancherebbe pure questo! Giusto mio marito, la domenica, il «Corriere dello Sport». Ma per lei, professoressa, è sempre domenica...

Feltrinelli

PINO CACUCCI
DEMASIADO
CORAZÓN

Un gringo spietato che ha ucciso il sonno e un italiano dal «troppo cuore» uniti contro un potere occulto.
 Un thriller politico, un viaggio in Messico, un romanzo di disavventure che denuncia un crimine di massa.

www.feltrinelli.it





◆ Il presidente della Camera: «La pace non viene da sola, va costruita Battersi per la via diplomatica»

◆ I verdi: due linee dentro l'Alleanza Folena: fra i militari c'è qualcuno che non vuol riaprire il confronto

◆ L'ex premier: non c'è politica estera della Ue se non c'è difesa comune Trentin: l'Europa, un nano politico

Violante: «Ormai troppi gli errori Nato»

La maggioranza teme sabotaggi al dialogo. Prodi per un esercito europeo

LUANA BENINI

ROMA In attesa che venga chiarita la dinamica dell'errore che ha provocato la distruzione dell'ambasciata cinese a Belgrado, aumenta la pressione per una pausa nei bombardamenti e ristagna il dubbio che i tanti errori, «troppi» dice anche il presidente della Camera Violante, non siano solo errori ma tentativi di spezzare il tenue filo della pace tessuto al vertice del G8 a Bonn.

Rabbia a Pechino e migliaia di persone in piazza, l'imbarazzo di Clinton, il Consiglio di sicurezza Onu di nuovo spaccato, la tensione fra il segretario generale Kofi Annan e l'amministrazione Usa, la Russia che grida al «crimine di guerra», proprio quando si

doveva tradurre in proposte concrete il piano di pace e l'invio di una forza di sicurezza internazionale su mandato Onu concordato fra Nato e Russia. L'ultimo «errore di intelligence», insieme alle bombe sui civili a Nis e all'uccisione del braccio destro di Rugova, Fehmi Agani, a Pristina, sono pesanti macigni sulla strada della pace. Il dubbio è che siano stati seminati dalla strategia dei falchi dell'una e dell'altra parte.

L'allarme viene lanciato anche dal diessino Pietro Folena che nella sezione romana della Quercia di Villa Gordiani, colpita nei giorni scorsi da un attentato, parla senza peli sulla lingua: «I drammatici segnali negativi, come le bombe a grappolo o la bomba all'ambasciata cinese, possono alimentare il dubbio che vi sia qual-

cuno in settori dell'alleanza, in ambienti militari, che pensa che la parola non possa tornare alla politica».

Troppi i «segnali contraddittori» nel momento in cui ci si era avvicinati «ad una evoluzione positiva» della crisi. Anche la morte di Agani «dimostra che ci sono i falchi dall'altra parte che prima che si arrivi alla pace proveranno di tutto».

Il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, è ancora più esplicito: «Appare sempre più evidente che all'interno della Nato si confrontano e si scontrano due linee: una persegua la soluzione politico-diplomatica; l'altra palesemente l'ostacola e vuole sabotarla. Gli errori della Nato risultano così altrettante bombe micidiali indirizzate contro le prospettive di

pace e contro i progetti di negoziato».

I Verdi tornano a chiedere con forza la sospensione dei bombardamenti. Il sottosegretario ai lavori pubblici, Mattioli, preme su D'Alema perché faccia sentire un «forte giudizio critico», voltando pagina rispetto al tradizionale «servilismo» dei governi «nella politica dei blocchi». Paolo Cento invita il governo a «sospendere» l'uso delle basi militari: «Se Usa e Gran Bretagna stanno sabotando ogni possibile accordo, l'Italia e il resto d'Europa devono subito riprendere la propria autonomia di iniziativa politica e diplomatica». Da Bruxelles, dove partecipa a una manifestazione per la pace, il leader del Pdc Armando Cossutta invia un messaggio di solidarietà all'ambasciatore cinese a Roma in cui par-

la di «atto criminale», di «cieca e inaccettabile volontà distruttiva degli Stati Uniti e della Nato» che «colpisce con voi l'intera causa della pace e compromette cinicamente le esigenze e le possibilità di un accordo politico».

E il segretario di Rc, Fausto Bertinotti, alza ancora di più il tiro: l'attacco all'ambasciata «non è accidentale» risponde a «una tattica». A Palazzo Chigi, dopo le scuse alla Cina di D'Alema si tesse e ritesse la tela diplomatica nonostante l'ultimo «bastone fra le ruote» (secondo una espressione del sottosegretario Minniti che si lascia andare a un «peggio di così non si poteva sbagliare»). «La pace si costruisce. Non viene da sola - ammonisce Violante - Sono d'accordo con quello che dice il presidente del Consiglio. Bisogna battersi per la via diplomati-

ca ancora di più dopo una serie di errori tragici, che cominciano a essere troppi».

Intanto sempre più ci si interroga sul significato di una riforma delle Nazioni Unite. Eda Londra il neo presidente della prossima Commissione europea, Romano Prodi, in una intervista televisiva rilancia un tema caldo sul tappeto: l'Unione europea ha bisogno di un esercito comune «per i paesi che accettano e decidono di partecipare». Perché non può «esserci una politica estera dell'Europa senza una difesa». Anche se il progetto di costituire un esercito comune «richiede anni e anni», il tema è all'ordine del giorno. Il tema è il seguente: se l'Unione europea vuole avere una sua politica estera non può prescindere da una comune difesa, anche per bilancia-

re il peso storico degli Usa nell'Alleanza.

Prodi spiega che la spesa europea nel settore della difesa è pari a due terzi del budget Usa per la difesa, ma il «potenziale di difesa» dell'Europa è pari a circa un decimo di quello degli Stati Uniti.

Anche l'ex segretario nazionale della Cgil, Bruno Trentin, capolista Ds alle elezioni europee parlando a Torino della guerra in Serbia allunga lo sguardo in questa direzione: «L'Europa può essere un gigante economico, ma è un nano politico. Questa tragedia ci lascia un'eredità: occorre dare all'unione europea una politica estera senza alcun gendarme esterno. È questo un nuovo terreno di battaglia anche nell'ottica della riforma delle Nazioni Unite con i suoi veti incrociati».

Una famiglia kosovara a Comiso



DALL'INVIATO ALDO VARANO

COMISO Stia attento Milosevic. Contro lui sono puntate armi terribili. C'è una casa tra il centro e la periferia di Pristina, con un giardino ingentilito dall'ombra di grandi alberi. Lì sotto, dentro buste di plastica, sono sepolte e nascoste le poesie di Ymer Berbat. Sono imbattibili e pericolose le armi dei poeti. Nulla è più micidiale dei loro versi. E non c'è poesia che possa venire distrutta dopo essere stata creata. «Ho nascosto per trent'anni i miei libri e le mie poesie. I serbi venivano regolarmente a controllarmi. Io le seppellivo dietro il giardino e loro non hanno mai scavato la terra».

È secco ed alto, con la fronte ampia e i capelli ingrigiti il poeta del Kosovo, che per anni ha insegnato lingua e letteratura albanese a Pristina scrivendo poesie di nascosto. Ha una camicia celeste sui pantaloni blu. In mano tiene un paio di occhiali da presbite. Lui e la moglie Najle, coetanei di 61 anni, non hanno più nulla, a parte gli occhiali di Ymer, un'altra camicia bianca e un ombrello. Ha un atteggiamento di severa dignità il poeta di Pristina: sa che toccherà a lui, nel campo di Comiso, la parte di chi riassume la fierezza di un popolo intero. Parla lentamente e solo quando gli chiedono se spera un giorno di rimettere pie-

de a Pristina s'illumina in un guizzo: «Voglio essere lì il primo giorno in cui il Kosovo sarà libero. Non il secondo, il primo». Inforca gli occhiali e dispiega un foglietto dove sono appuntati i primi versi di un poema appena iniziato e subito spezzato dal precipitare della tragedia e delle bombe. Legge all'interprete: «Nella mia terra sta tornando il medioevo. / Artigli selvaggi ci strappano il cuore. / Tu, mio vicino che ancora non hai capito, rifletti: siamo entrati nel secolo dell'umanità che si abbraccia».

Un inno al superamento delle divisioni e degli odi etnici.

Ymer è stato anche membro dell'esecutivo della giunta regionale. «Aiutavo i vostri colleghi giornalisti colpiti dalla censura», dice con modestia. «La censura - avverte - è sempre l'inizio di un dramma destinato ad allargarsi». Negli ultimi anni ha organizzato la scuola privata per non far disperdere l'identità e la cultura dei kosovari albanesi: «Dove insegnavo facevano arrivare gli autoblindati. Ma non facevano nulla. Andavano

«Le mie poesie sepolte per salvarle dai serbi»

Nel campo di Comiso la storia di Berbat, professore-profugo cacciato da Pristina

I versi del professore

Në fshatit të tim këthen mesjetë
Këthrat e egjësisë ma shklyejnë
zëmbor
Fqiu im i punuar nën gishtin kotë
Po shkalim në shkullin e pasqarimit
mes njerëzish.

Nella mia terra sta tornando il Medioevo. Artigli selvaggi ci strappano il cuore. Tu, mio vicino che ancora non hai capito, rifletti: siamo entrati nel secolo dell'umanità che si abbraccia.

su e giù per intimorirci». Hanno tre figli i coniugi Berbat. «Il maschio, che è stato in carcere, ora lavora all'ambasciata canadese. Le mie due figlie sposate vivono una a Tirana e l'altra a Tetova». È durissimo col dittatore: «Sta facendo una guerra contro i bambini, le donne, gli innocenti. L'intolleranza afferra tutti quelli che non si lasciano addolcire dalla cultura e dalla poesia». Nega che le sofferenze del Kosovo siano iniziate soltanto dieci anni fa. «È una tragedia più antica la nostra». E quando gli chiedono di cosa sente di più il bisogno, ora che ha soltanto due ca-

LA VOGLIA DI TORNARE
«Voglio essere lì il primo giorno non il secondo nel quale il Kosovo sarà libero»

micie gli occhiali e un ombrello, risponde senza esitazioni: «Mi manca la libertà».

leri la base Nato di Comiso e le sue vallette sono state restituite alla vita. Dopo anni in cui i duecento ettari e le centinaia di case erano rimasti vuoti, avvolti in un silenzio spettrale, si sono risentiti i rumori dei passi, della

quotidianità, dei bambini. «Top, top» - palla palla - si sono urlati tra loro i ragazzini sudati che nel campo hanno organizzato un incontro di calcio con un pallone vero. Ai balconi sono apparsi i panni. Si puliscono i vetri e si strappano gli sterpi rimasti. Il clima è finalmente rilassato. La vita scaccia la paura e finalmente sui volti dei kosovari sono ricomparsi i sorrisi ed è sparita l'inquietudine guardando del primo giorno. Il terrore e la paura, invece, sono scolpiti sui volti bui dei nuovi arrivati (nella giornata di ieri, altri 300). Non è difficile immaginare che i

ora tutto funziona alla perfezione. A cominciare dall'assistenza medica che ha affrontato bene le poche emergenze di bambini colpiti da malori o bisogni di cure. Passano di casa in casa i volontari, per l'inventario dei bisogni. Raccogliono informazioni per ricostruire i nuclei familiari separati. Hanno solo minuscoli bigliettini salvati dalle perquisizioni chissà come, i kosovari: numeri telefonici, nomi di località, cognomi, il nome di una via. Li dispiegano con attenzione e ripete da lì il lavoro per riaffermare il proprio passato, la propria identità, gli affetti lacerati e dispersi dalla pulizia etnica.

Bukuhij Uselad è raggiante. Col telefonino di un giornalista chiama in provincia di Treviso sua cugina Dinora. Figlie di due fratelli non sapevano più nulla una dell'altra da due anni. Al telefono racconta a Dinora che i serbi a Kliness gli hanno dato quindici minuti di tempo per lasciare la casa che è stata subito bruciata. Ha visto le fiamme scappava ancora. Il calvario è continuato per alcune settimane. Al confine con la Macedonia, raggiunto con un treno, i soldati li hanno tenuti in fila per cinque giorni e cinque notti di filo. Alla fine non li hanno fatti entrare e li hanno anche picchiati. Ora piange Uselad, ma finalmente di gioia.

Lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

media

Quotidiano di politica, economia e cultura

da maggio





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 10 MAGGIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 18
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IL CAMPIONATO

Scudetto, la volata continua

Lazio e Milan vincono per 2-0, restano separate da un solo punto, ma si può dire che la terza ultima di campionato è stata favorevole al Milan, che ha superato con due gol di Weah la difficile trasferta contro la Juve. La Lazio ha invece faticato a sbarazzarsi in casa del Bologna. Fra gli altri risultati, il 3-2 della Samp alla Fiorentina.



I SERVIZI
ALLE PAGINE 15 e 16

Dopo la strage per «caso» torna la diplomazia

La Nato scarica tutte le colpe sulla Cia. Cernomyrdin vola a Mosca ma è ottimista: siamo sulla strada giusta
Migliaia di cinesi mettono sotto assedio l'ambasciata Usa a Pechino. Clinton chiede scusa a Jiang Zemin

METTIAMO CHE L'ERRORE NON SIA UN ERRORE

PAOLO GAMBESCIA
Questa volta non è stato un errore, un tragico errore. Lo dice la Nato: abbiamo colpito l'ambasciata cinese perché era un obiettivo che era stato individuato dall'intelligence. Ma l'intelligence tanto intelligente non è stata, visto che ha scambiato una residenza diplomatica per un deposito di armi e di esplosivo. Banalmente si potrebbe dire che sarebbe bastato prendere le Pagine gialle di Belgrado per sapere dove sono collocate le ambasciate. E ancor più banalmente si potrebbe osservare che gli errori dei giorni scorsi avrebbero dovuto consigliare cautela e una revisione dei piani di attacco.

Se invece è accaduto quello che è accaduto l'altra notte ci sembra che non possano che essere due le possibili conclusioni: o i comandi Nato sono ossessionati dalla voglia di dimostrare una potenza distruttiva sempre maggiore senza tener conto della qualità degli obiettivi, o qualcuno dentro l'Alleanza, tra i vertici militari, soprattutto, mirano ad un'escalation che metta in difficoltà la lenta e faticosa ricerca di un percorso di pace. Perché se fossimo superficiali sarebbe terribile.

È noto che nella Nato esiste «un partito» che vede la fine degli attacchi solo a seguito della capitolazione di Milosevic. Non vuole che la trattativa venga condotta con il dittatore serbo, non vuole che il piano di pace preveda la conservazione dell'attuale leadership in Serbia. Le posizioni di Blair in proposito sono significative. Ma forse si può e si deve andare più avanti nel ragionamento. L'intelligence che ha fornito le indicazioni per il bombardamento dell'ambasciata cinese è la Cia. Non è peregrino pensare che i nostalgici del mondo diviso in due, della contrapposizione, i teorici della superiorità dell'Occidente, possano aver giocato una carta rischiosa ma efficace, visti i risultati, per alimentare la tensione internazionale, per impedire che vadano avanti i processi di pace, di normalizzazione dei rapporti tra gli stati.

Per dirla semplicemente: e se l'ambasciata cinese fosse stata un obiettivo scelto ad arte per ottenere un irrigidimento delle parti, per mettere in difficoltà la Russia, per scatenare un rigurgito, peraltro emotivamente comprensibile, di anti-americanismo? Troppo azzardata l'ipotesi? Può darsi. Ma guai a sottovalutare quello che sta accadendo a Pechino, guai a ritenere solo esagerazioni quelle di chi paventa che ora il Kosovo possa diventare il focolaio di una guerra di più vaste proporzioni.

SEGUE A PAGINA 3

BRUXELLES «Non si è trattato né di uno sbaglio del pilota né di uno sbaglio meccanico. Informazioni sbagliate hanno portato ad un errore nella fase iniziale di individuazione dell'obiettivo». Così il segretario Usa alla Difesa, William Cohen, e il capo della Cia, George Tenet, hanno spiegato ieri il bombardamento sull'ambasciata cinese a Belgrado. La dichiarazione congiunta - che scarica di fatto le responsabilità sulla Cia - non ha però placato le manifestazioni anti-americaniche in Cina. Il presidente Bill Clinton è stato costretto a chiedere scusa al presidente cinese Jiang Zemin, e ha chiesto al governo di Pechino un'adeguata protezione del personale diplomatico statunitense. Nel frattempo proseguono intensi, ma non su Belgrado, i bombardamenti Nato. Il mediatore Viktor Cernomyrdin è tornato a Mosca da dove continua a lavorare per la pace sulla base del documento uscito dalla riunione del G8. «Siamo sulla strada giusta».

L'AUSPICIO DEL PAPA «Si depongano le armi e ci si incontri di nuovo per ritrovare dialogo e pace»

I SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 6



Giovani protestano davanti l'ambasciata Usa a Pechino V.Yu/Ap

L'ARTICOLO

SERVE LA TREGUA E FATE IN FRETTA

TOM BENETOLLO

Il lunghissimo ponte dell'autostrada sul Danubio vicino a Novi Sad, spezzato dai bombardamenti, può essere il simbolo della Jugoslavia di questi giorni. La Jugoslavia è sola. Questa è stata una percezione diffusa nella nostra missione di pace. È un isolamento che pesa su un intero popolo, giudicato con una sentenza basata sulla colpa collettiva. Ma quello è un paese non semplicemente. La buona e civile convivenza interetnica della Vojvodina che ritroviamo è strettamente diversa dall'abominevole situazione di repressione nel Kosovo. E Belgrado è la tosta città di sempre, dove

SEGUE A PAGINA 3

Quirinale, Polo diviso sulle proposte del centrosinistra

Berlusconi e Fini non trovano l'accordo, domani l'incontro con Veltroni



Petali di rose per il sindaco ucciso

A PAGINA 10

IN PRIMO PIANO

ROMA Fini non ha convinto Berlusconi a puntare su Ciampi; e il Cavaliere non ha strappato il sì del leader di An sulla Jervolino. Sicché con ogni probabilità, quando domani il Polo si incontrerà con Veltroni (e già oggi quando Berlusconi vedrà Marini) dovrebbe profilarsi una situazione di stallo, che dovrebbe favorire la soluzione Jervolino.

Il nome del ministro dell'Interno potrebbe infatti passare, dal quarto scrutinio, con il prevedibile apporto di Rifondazione e Lega. A meno che Berlusconi, Fini e Casini non si mettano improvvisamente d'accordo e si presentino uniti nell'indicare l'altro candidato della maggioranza, cioè Carlo Azeglio Ciampi. Nel qual caso, Ciampi passerebbe già a primo turno. Ma una convergenza dei due Poli è un'ipotesi remota.

MISERENDINO
A PAGINA 7

LA POLEMICA

TORNA IL BIGNAMI LA SPIA DEL DISAGIO DELLA SCUOLA

GIUSEPPE PETRONIO

Da qualche settimana un periodico largamente diffuso offre ai lettori copie dei cosiddetti Bignami: i riassunti sui quali generazioni di ragazzi si sono preparati agli esami. L'iniziativa ha fatto di scuderie, ma, quale che sia il giudizio che se ne può dare, io credo che meriti attenzione: è un'altra spia del disagio che affligge la scuola. Che la scuola sia malata non c'è dubbio. I sintomi sono sotto gli occhi di tutti; le cause sono state, bene o male, analizzate più volte; rimedi se ne sono tentati parecchi, anche se sintomatici e parziali... mi posso limitare a qualche riflessione.

Nell'ultimo mezzo secolo l'Italia ha vissuto un cambiamento radicale. È diventata una società di massa e dei consumi, cioè dell'industria, della tecnologia avanzata, dell'informazione; inserita pienamente nel processo di globalizzazione e omogeneizzazione che caratterizza il mondo moderno; parte dell'enorme «villaggio globale» che ormai comprende l'intero pianeta. La scuola, però, è sostanzialmente rimasta quale era, e, come le acque che se non scorrono stagnano e imputridiscono, si è imputridita: i giovani se la sentono estranea; gli insegnanti, avvertendo la disaffezione degli alunni e l'impossibilità di colloquiare con essi, se ne disamorano e l'abbandonano a frotte, o si agitano frastornati alla ricerca di metodi e testi nuovi che presto scoppiano insufficienti.

Ora, finalmente, la riforma a lungo invocata è in corso, ma è agli inizi, e la scuola sta in mezzo al guado, divisa tra il vecchio

Due milioni di «atipici» senza diritti

Per tutelarli la Cgil vuole cambiare lo Statuto dei lavoratori

La rivista on-line nata da Reset
CaffeEuropa
La guerra, sito per sito
Un saggio di Jürgen Habermas
E, come ogni giorno:
i libri e i film, da non perdere,
le ultime tendenze dal mondo e dal Web
www.caffeuropa.it

ROMA Stando alle cifre ufficiali, ovvero agli iscritti al fondo Inps, sono poco più di un milione e mezzo. Ma le statistiche dicono che i lavoratori atipici, «il popolo del 12%» sono in realtà tra i due e i tre milioni. Privi dei diritti più elementari, possono essere sfruttati oppure professionisti autonomi che gestiscono il loro tempo e il loro lavoro con soddisfazione. Molto cambia (e soprattutto il reddito) a seconda della professione svolta. Di loro si è parlato alla convention di Nidil, organizzazione della Cgil che non vuole limitarsi a prendere atto della loro esistenza e ad organizzarli. Sergio Cofferati, leader della Cgil, vuole che per loro si cambi lo statuto dei lavoratori: «Anche ai lavoratori atipici vanno riconosciuti diritti imprescindibili e non negoziabili».

GIOVANNINI UGOLINI
A PAGINA 13

Una spia sottopelle per far lavorare

Incredibile in Gb, microprocessore segnala la produttività

LA SATIRA
ALL'ULTIMO SANGUE!

STAINO

VINCENZO VASILE

Eliminare movimenti inutili: era il principio cardine delle teorie di un certo Frederick Winslow Taylor, un ingegnere della Pennsylvania, cui il capitalismo deve l'idea dei cottimi e dei marcatempo, assieme a una certa, proverbiale disumanizzazione.
In tempi di elettronica, asetticismo e svuotamento impiegatizio, in Gran Bretagna è saltato fuori un epigono di Taylor: il professore cibernetico, Kevin Warwick, che ha ideato una spia elettronica adatta a rivelare qualsiasi spostamento sul luogo di lavoro. È uno speciale e minuscolo microprocessore che Warwick ha già provato su se stesso e sul gatto di casa.

SEGUE A PAGINA 11

Marius e Jeannette

La videocassetta a 14.900 lire in edicola
L'occasione colta

SEGUE SU MEDIA A PAGINA 10





◆ Eltsin sulla Piazza Rossa per le celebrazioni dell'anniversario della vittoria su Hitler «Faremo ogni sforzo per spegnere il fuoco nei Balcani»

Cernomyrdin a Mosca «Adesso ci sono novità importanti»

Giallo su un viaggio del negoziatore a Pechino per trattare l'astensione della Cina all'Onu

MOSCA Cernomyrdin, il negoziatore russo per la crisi balcanica non è andato a Belgrado, ieri, come previsto in precedenza...

Hubert Vedrine: «I russi sono pronti a partecipare a una forza internazionale di sicurezza nel Kosovo a determinate condizioni...»

Il processo avviato al G8 è ancora sui binari. Già, ma dopo il bombardamento dell'ambasciata cinese, un eventuale viaggio a Pechino di Cernomyrdin...

Il tema del braccio di ferro tra italiani e Alto commissariato per i rifugiati da una parte e Nato dall'altra...



Nel campo di Cavaje si fa il tifo per la Roma

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

KAVAJE (Albania) Un muro, una scritta: «Forza Lazio, Lazio nel cuore». Un angolo di curva Nord a un chilometro dal campo profughi di Cavaje...



Un bambino kosovaro su di una altalena nel campo di Stankovac in Macedonia. In alto il Papa e il Patriarca ortodosso rumeno Teoctist

H.Reka/Reuters

Inizia lo sgombero di Kukes, tendopoli a rischio

Polemiche fra il sottosegretario Barberi e le autorità Nato sui tempi dell'operazione

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

TIRANA Milosevic apre il «rubinetto» di Morini e Kukes arrivano altre settemila profughi, si aggiungono agli ottomila del giorno prima...

Il tema del braccio di ferro tra italiani e Alto commissariato per i rifugiati da una parte e Nato dall'altra...

Il tema del braccio di ferro tra italiani e Alto commissariato per i rifugiati da una parte e Nato dall'altra...

Il tema del braccio di ferro tra italiani e Alto commissariato per i rifugiati da una parte e Nato dall'altra...

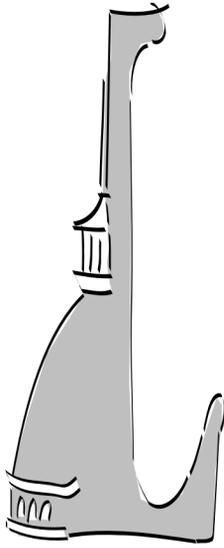
Il tema del braccio di ferro tra italiani e Alto commissariato per i rifugiati da una parte e Nato dall'altra...

ABBONAMENTI A l'Unità SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni...

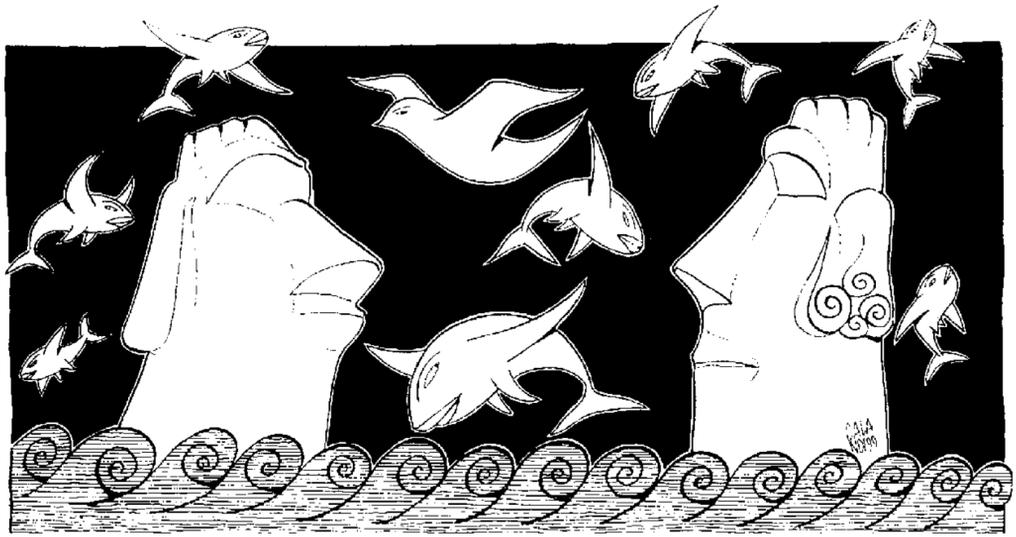
l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro...

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)...

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021...



Tre editori stamperanno anche una sola copia a richiesta degli acquirenti con l'ausilio della Rete. Autori e intellettuali raccontano i loro sogni



«Lampi di stampa» L'apparizione dell'opera sparita

Invece dello scontato sogno di un romanzo nel cassetto, un altro desiderio tormenta molti che i libri amano leggerli ancor prima di scriverli: trovare quel libro speciale, amato se letto in anni passati, inseguito perché è un innamoramento a distanza che attende la verifica della lettura. Eppure l'attesa è spesso vana, trovare quel libro diventa più difficile di un viaggio a ritroso nel tempo perché non è più in commercio ed è sparito perfino dalle bancarelle. Può essere un saggio di Bakunin, una raccolta di un poeta triestino, una traduzione da un grande scrittore nordamericano, un testo di antropologia come «Corpo d'amore» di Norman Brown, un romanzo di una grande scrittrice italiana. Il desiderio non si spegne, freme, l'irraggiungibilità lo alimenta. Lo conferma l'affezionato seguito di un programma radiofonico di Radiotre come «Caccia al libro» (a cura di Loredana Lippe-ri, trasmesso dentro al contenitore pomeridiano di «Lampi di primavera, d'estate, eccetera»), dove da tempo gli ascoltatori della radio inseguono e offrono a loro volta un titolo introvabile ad altri ascoltatori.

Proprio parafrasando la rubrica radiofonica, l'editrice bibliografica, le Messaggerie e lo stampatore trentino Legoprint del gruppo Olivetto hanno partorito una nuova società, «Lampi di stampa», con uno scopo inedito in Italia: pescare titoli fuori catalogo che gli editori non stampano più, scannerizzarli pagina per pagina (riprodurli fotograficamente con computer), memorizzarli e metterli a disposizione, tramite Internet e i canali di distribuzione delle Messaggerie, stampandoli quando le richieste o le stime ne garantiscono un ritorno economico.

A chiarire natura e obiettivo dell'iniziativa, che verrà presentata giovedì 13 alla Fiera del libro di Torino, si incarica Michele Costa, amministratore delegato di Lampi di stampa e amministratore della Bibliografica: «Vogliamo rimettere in commercio libri scomparsi o che scomparirebbero». Parte da una premessa editoriale-commerciale: «A un editore non conviene ristampare un titolo di cui non venderebbe più di 300 copie. Allora noi gli chiediamo l'esclusiva, acquistiamo titoli che magari, per prestigio o rapporti con l'autore, non vuol vedere esauriti, scannerizziamo le pagine del libro, lo mettiamo in memoria, stiliamo un catalogo per tutte le librerie italiane e un lettore potrà ordinarcelo tramite le Messaggerie o via internet, consultando il sito www.internetbookshop.it. Così teniamo in vita libri abbandonati e ci guadagnano sia i librai che i lettori». Nei confronti di un lettore il vantaggio è chiaro. Meno lo è nei confronti dei librai. «Invece è un vantaggio anche per loro - controbatte Costa - perché possono soddisfare

Una nuova società ripubblicherà testi esauriti da anni in catalogo

STEFANO MILIANI

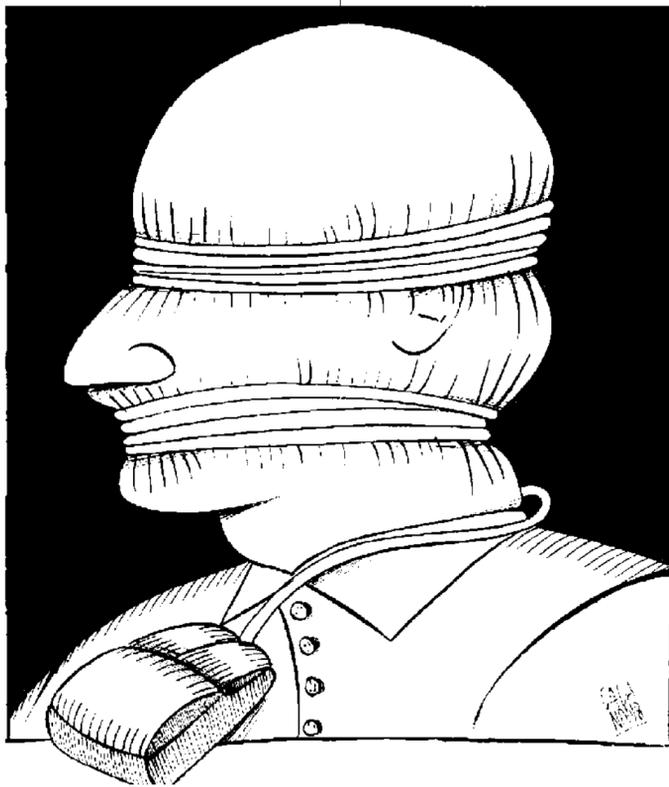
il cliente affezionato, forte, che poi è quello che può fare una ricerca simile». Altra obiezione: ordinare per via telematica è comodo, inviare i dati della carta di credito solleva timori. «Nessun pericolo - Costo vuole tranquillizzare - Sarò un servizio sicuro, il codice arriverà soltanto a noi e verrà spezzato in più tronconi, durante la trasmissione, in modo che nessuno che non sia autorizzato potrà risalirci». D'altronde la vendita di libri via internet, a detta del rappresentante di Libri di stampa, oltre a essere in crescita permanente, permette di appagare richieste provenienti da paesi esteri dove un libro in italiano si reperisce a fatica. «Non vedo affatto Internet come un pericolo - commenta Paolo Milli, direttore della libreria fiorentina Seeber, che appartiene alla catena delle Messaggerie - al contrario è un qualcosa in più, come i supermercati è un ulteriore mezzo di diffusione del libro».

Tutto ciò non significa stampare un libro perduto a richiesta personale ma la strada è simile. Ne significa che stamperanno qualsiasi testo reclutato. La neosocietà mette i titoli in catalogo, a giugno avrà il catalogo pronto, si preparerà a ricevere gli ordini e appena stimerà di poter vendere anche 50-60 copie l'anno lo stampa o lo spedisce. «Altrimenti l'operazione avrebbe costi troppo elevati per il cliente o sarebbe antieconomica per noi». Appunto i costi, possono impensierire: «Saranno contenuti. Andranno da un minimo di 25.000 lire per un libro di 96 pagine fino a 60.000 per un testo di 800 pagine». I libri avranno tutti un formato standard, 14 centimetri e mezzo per 20, in confezione in broccato, rilegato, con copertina plastificata, marchio sia dell'editore originale sia di Libri di stampa.

A quali titoli la società punti Costa non vuole dirlo. Per tutt'altre ragioni, anche lo scrittore Aldo Busi non dice se e quali libri perduti vorrebbe ristampare. Fedele alla sua fama di provocatore, afferma: «Piuttosto, ci sono tanti libri che vorrei bruciare. C'è tanta di quella zavorra industriale... lo non sono un bibliomane, non ho mai, assolutamente mai, cercato un libro. Tendo invece a liberarmene, a casa ne ho tre o quattro, gli indispensabili, e già mi sembrano troppi».

di un poeta triestino, Carolus Cergoly; *Latitudine nord*. Viceversa, c'è chi ritiene impossibile confinare il proprio desiderio a un unico testo.

È Arturo Schwarz, critico d'arte, poeta, il primo divulgatore italiano del dadaismo e surrealismo, che ha donato la sua raccolta di dadaisti e surrealisti alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. «La domanda mi mette in crisi - confessa - sono proprio tanti i testi fondamentali spariti, annessi da un oceano di novità per il 95% da cestinare». Tirando il freno, Schwarz segnala tre testi: *Azione diretta* di Bakunin, «Marx lo aveva relegato nel limbo delle utopie e invece è più attuale che mai», i *Manifesti del surrealismo* di Breton, in catalogo ma irripetibile, «perché esprime un'esaltante filosofia della vita e un chiarimento del rapporto tra attività creativa e potere», infine *Memorie di un rivoluzionario* di Kropotkin, «elezione di vita impegnata nella difesa dei valori più nobili e, allo stesso, un racconto più avvincente del più avvincente romanzo».



Celebrazioni

Internet



La Fiera per Einaudi

■ La Fiera del Libro di Torino rende omaggio a Giulio Einaudi, scomparso poche settimane fa. E non poteva essere diversamente, dal momento che il grande editore era sempre stato uno dei maggiori protagonisti della manifestazione torinese: gli amici lo ricordano appollaiato sulle seggiole dello stand Einaudi a chiacchiere con tutti, con gli scrittori, coi giornalisti anche con i visitatori occasionali. Ebbene, martedì sera al Regio di Torino ci sarà una serata, a inviti, per Einaudi con un concerto di Ludovico Einaudi e una serie di testimonianze.



Gli scrittori sceglono la Rete

■ Per l'Italia si è trattato del primo lancio pubblicitario fatto esclusivamente con il web, ma Alessandro Baricco non è certo il primo scrittore a utilizzare la Rete per dialogare con i suoi lettori e presentare il suo «City» (a www.abcity.it). Tra i pionieri di Internet vanno citati sia Carmen Covito che Mario Biondi, Cotroneo (www.rcs.it/libri) e Tonino Guerra (www.infotel.it/moon/pennabilli/toninoguerra.htm) e molti scrittori protagonisti di un sito realizzato dal fan: Camilleri (www.angelfire.com/pa/camilleri) e Benni (www.fabula.it/benni) in testa.

L'intervista

Al via Mondadori on line «Dai libri ai beni di consumo inseguendo la lepre Amazon»

STEFANIA CHINZARI

La parola d'ordine, in casa Mondadori, sembra essere prudenza. Stiano tranquilli gli oltre 2000 punti vendita tradizionali (leggj: librerie), non si agitano gli affezionati lettori né tantomeno gli azionisti. La più grande casa editrice del paese (5 mila libri nuovi ogni anno, il 38% di quelli del mercato nazionale) sta si entrando dalla porta principale nel

business del libro on line, ma a) lavora al fianco di un partner internazionale e navigato come Bertelsmann (i tedeschi che hanno acquistato il 50% degli americani Barnes and Noble, i concorrenti di Amazon.com); e b) prima di lanciarsi nel commercio virtuale sta studiando con il dovuto peso il vasto mercato statunitense. Per ora, dunque, Mondadori.com è solo un piccolo, piccolissimo sito dove compaiono una quarantina di titoli, praticamente tutti dedicati al-

A che punto sono le trattative con Bertelsmann per l'avvio di un sito che contempra tutta l'offerta Mondadori?

«Al momento non esiste ancora né una società, né una joint venture, ma è chiaro che stiamo lavorando, e fitto, in questa direzione».

Partirete entro l'anno?

«Ce lo auguriamo, ma l'operazione è di enorme complessità. Perché è ovvio che non basta avere un bel sito veloce, ma che bisogna creare una "rich shopping experience" a beneficio del lettore-consumatore, che su Internet è molto leale e molto esigente».

E cosa renderà l'acquisto di un libro una vera esperienza?

«Un'ampia selezione di titoli, dunque non solo quelli Mondadori, come peraltro già succede nelle normali librerie; un prezzo scontato; e, soprattutto, consegna rapidissima e affidabile. Una struttura che significa 90 lire di spesa per ogni 100. È ovvio che Bertelsmann, con la sua nuova piattaforma tecnologica e 12 mesi di esperienza in Europa è in grado di assicurare tutto questo».

Nonostante l'enorme volume di affari, sia Amazon.com che BarnesandNoble.com sono in perdita. Guardando al loro esempio, a quali strategie state pensando?

«Le perdite sono 74 milioni di dollari su un fatturato di 610, e senza ospitare nemmeno una pagina di pubblicità: mi sembrano cifre relative, tanto più considerando che, dopo i libri, la musica, le videocassette, il nuovo business delle aste on line sta andando benissimo. Un sito di commercio elettronico deve conquistare in primo luogo il pubblico, puoi vendergli quello che vuoi».

Sta dicendo che Mondadori comincerà con i libri e ci propinerà di tutto, dagli elettrodomestici al cibo, ai cosmetici?

«Dico che Mondadori sta cercando una piattaforma flessibile per vendere beni, che saranno inizialmente libri, ma anche altro, inseguendo la lepre Amazon».

Sull'esempio recentissimo di Baricco, prevedete un'ampia pubblicazione online?

«Ogni divulgazione gratuita ne aumenta l'interesse e dunque le vendite: senz'altro».

Quant'è l'investimento Mondadori sull'e-commerce?

«Posso dire che stiamo investendo 10 miliardi sul sito web e, per fornire un dato generale di mercato, che un leader a livello mondiale, con ambizioni internazionali nel settore dovrebbe investire circa 800 miliardi. Ma non è il nostro caso».



l'Unità

Zappin8

AUDITEL

Le barzellette battono i segreti

Il programma di Canale 5 «La sai l'ultima?» supera «Segreti e bugie» di Raiuno nella gara degli ascolti del prime time del sabato sera.

RETEQUATTRO

Tre notti in ricordo di Mia Martini

Le occasioni di ascoltare buona musica in tv non sono frequenti. Ecco perché il programma «Notte Mimi» è da non perdere.



Clint sfida il presidente

Più potere assoluto di così non si può, almeno in ambito «terreno». Il potere, in questo caso, è quello del presidente degli Stati Uniti.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAIUNO, RETEQUATTRO, RAIUNO, ITALIA1. Lists various TV programs and their times.



I PROGRAMMI DI OGGI



Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists programs like '6.00 EURONEWS', '11.35 LA VECCHIA FATTORIA', etc.

PROGRAMMI RADIO section with columns for Raiuno, Radiodie, and Radiotre. Lists radio programs and their times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' directions, 'MARI' conditions, and temperature tables for Italy and the world.





◆ **La conclusione del viaggio del Papa**
«Un unico canto di lode al Signore
per scuotere la coscienza mondiale»

◆ **No di Giovanni Paolo II e di Teoctist**
a ogni ipotesi di spartizione del Kosovo
«Bisogna che serbi e albanesi convivano»

◆ **Oggi in Vaticano il leader Rugova**
Navarro Valls: «È sbagliato ritenere
che la Santa Sede sia contro gli Stati Uniti»

«Cristiani uniti per un mondo di pace»

Il «sogno» di Wojtyla e «l'abbraccio» con il Patriarca ortodosso

NOSTRO SERVIZIO
ALCESTE SANTINI

BUCAREST Nel lasciare ieri sera la Romania, salutato all'aeroporto dal presidente della Repubblica, Costantinescu, e dal Patriarca ortodosso, Teoctist, Giovanni Paolo II ha chiesto, ancora una volta, che «si depongano le armi e si torni al tavolo del negoziato».

Proseguendo con determinazione per la sua strada, nonostante gli ostacoli insorti in seguito al bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado, Papa Wojtyla ha, di nuovo, chiesto di «incontrarsi e intraprendere nuovi e più efficaci dialoghi di comunione e di pace».

E, forte del successo ecumenico ed anche politico ottenuto con il suo «abbraccio di pace» con il Patriarca Teoctist, che ha avuto ripercussioni positive in tutti i Patriarcati ortodossi fra quello di Mosca ed anche in altre confessioni cristiane dell'Europa, Giovanni Paolo II ha detto che «un ruolo importante spetta ai cristiani, qualunque sia la confessione a cui appartengono, per scuotere la coscienza mondiale». Essi - ha sottolineato - «sono chiamati oggi a vivere e manifestare, con maggiore audacia e fraternità, perché i popoli possano essere incoraggiati, anzi spinti a ritrovare e consolidare ciò che li accomuna». Papa Wojtyla ha parlato di un «sogno» da affidare a tutte le persone di buona volontà e, soprattutto, alle giova-

ni generazioni, perché lottino per «costruire assieme un mondo pacifico». Rivolgendosi ad oltre 150 mila persone convenute nel Parco Podul Izvor anche dalla Transilvania e dalla Moldavia con 32 treni speciali e pullman, il Papa ha affermato con molta forza, mentre gli era accanto il Patriarca Teoctist: «Voi che vi siete liberati dall'incubo della dittatura comunista, non lasciatevi ingannare dai sogni fallici e pericolosi del consumismo e dall'illusione di risolvere le controversie internazionali con la guerra». E per dare forza profetica al discorso ha aggiunto che «Gesù vi fa sognare una Romania nuova, una terra dove l'Oriente e l'Occidente possano incontrarsi con fraternità e sta a voi attuare questo sogno».

Papa Wojtyla, che domani mattina riceverà in Vaticano il leader kosovaro Rugova, è deciso ad intensificare l'attività diplomatica della S. Sede perché si esca da una sorta di vicolo cieco a cui sono arrivati Milosevic ed i paesi della Nato. Il portavoce vaticano, Navarro Valls, interpretando lo stato d'animo del Papa, si è chiesto, parlando con i giornalisti, se «bisogna aspettare la distruzione di tutte le città jugoslave per arrivare alla pace». Ha anche tenuto a precisare che sarebbe sbagliato ritenere che la S. Sede sia contro gli Stati Uniti, ma è «il modo con cui questo conflitto è stato e continua ad essere condotto, da una parte e dall'altra, che non può essere accettato». Ri-

ferendosi, poi, ai fatti avvenuti in questi giorni in Romania, Navarro Valls ha rilevato che «la visita del Papa ha aperto un varco e quanto sta accadendo sotto gli occhi di tutti cambia la rotta della storia». Ha reso noto che tutti i Patriarcati, fra cui quello di Mosca, «hanno seguito con molto interesse quanto è avvenuto a Bucarest».

In effetti, molti sono stati i fatti nuovi a cominciare dalla dichiarazione comune del Papa e del Patriarca Teoctist, i quali hanno dato un'indicazione politica di rilievo affermando che «con l'aiuto di tutta l'Europa, la Repubblica federale di Jugoslavia può diventare un luogo di pace, di libertà e di concordia per tutti i suoi abitanti», compresi i kosovari. Ciò vuol dire che il Papa ed il Patriarca ortodosso sono contrari ad ogni ipotesi di spartizione del Kosovo perché «serbi, albanesi ed altri di diverse nazionalità devono saper convivere».

Inoltre, per la prima ieri mattina, nella piazza dell'Unità di Bucarest gremita di circa sessantamila persone, il Patriarca ortodosso, Teoctist, con accanto il Papa, ha presieduto la liturgia ortodossa pregando «per tutti coloro che sono colpiti dalla guerra che si svolge in Jugoslavia e per i profughi che hanno dovuto abbandonare le loro case accompagnati da tante sofferenze». Il Papa, così, ha fatto ritorno ieri sera a Roma soddisfatto per aver fatto cadere un altro steccato con gli ortodossi.



Il Patriarca Ortodosso rumeno Teoctist mentre ascolta il messaggio del Papa durante la messa celebrata a Bucarest
M. Sambucetti/Ap

TIRANA Ospedale militare di Tirana, terzo piano, reparto chirurgia. Nella camera numero 7 c'è una donna che si chiama Ganimet, proveniente dal Kosovo, con gravi bruciate all'esofago. È stata operata ma non sono ancora certi gli esiti dell'intervento. Secondo un medico del reparto - interpellato dall'agenzia italiana Ansa - le cause delle bruciate sarebbero sostanze chimiche «e non è escluso - ha detto - che possano essere in qualche modo collegate alla guerra in Kosovo». Sostanze o addirittura armi chimiche usate dai serbi? Il medico si è limitato ad affermare che le sostanze possono essere penetrate nell'organismo con il cibo o per via aerea, ma ha aggiunto che ieri è giunta all'osp-

IL CASO

A Tirana una kosovara intossicata È stata colpita da armi chimiche?

dale un gruppo di militari dell'Uck con lo stesso tipo di lesioni. Li avrebbero dovuti trasportare in elicottero a Tirana dal nord dell'Albania, ma il trasferimento non è più avvenuto per cause imprecisate. Dalla donna ricoverata non è stato possibile avere alcun tipo di informazione: diceva cose prive di senso, in stretto dialetto kosovaro, ed era come in stato di choc.

Fonti dell'Uck hanno detto di non avere in-

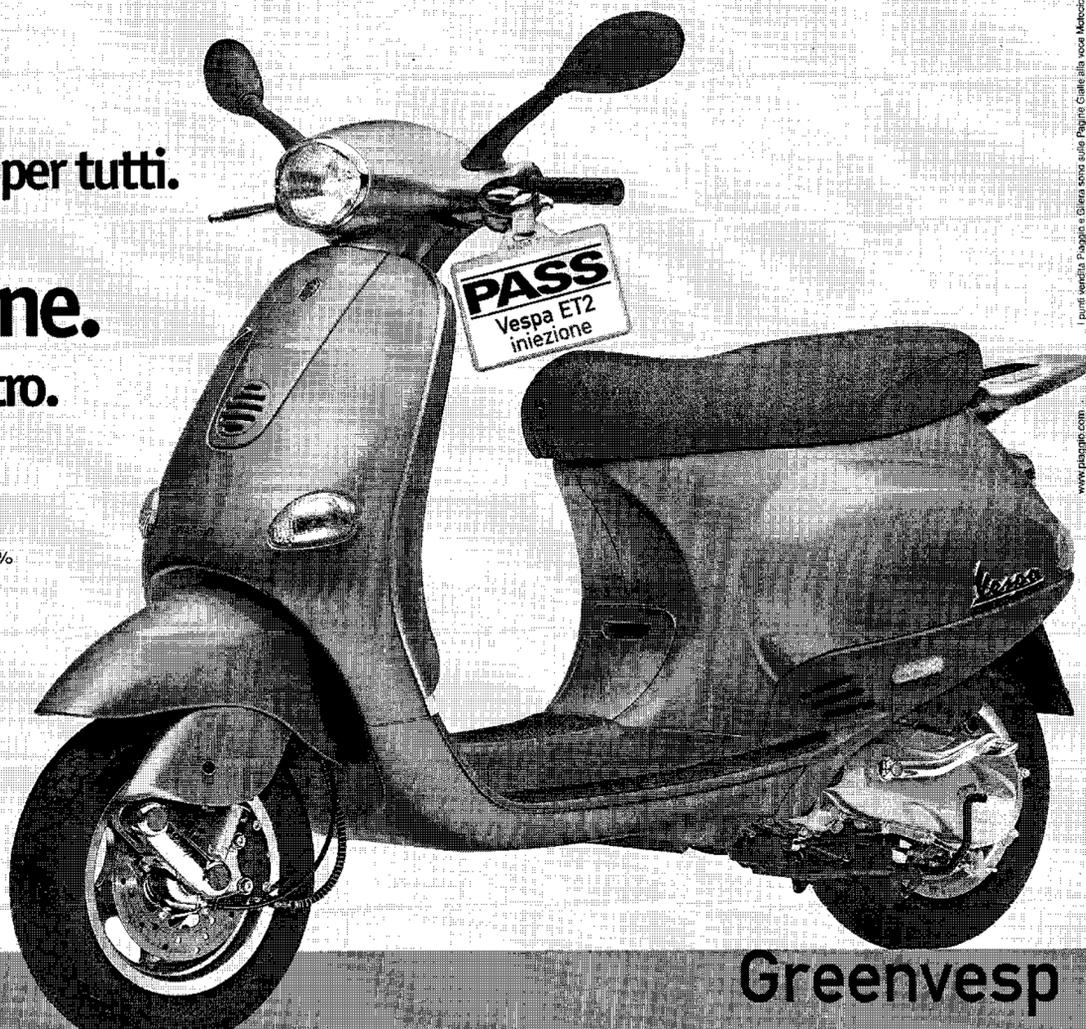
formazioni dirette sull'uso di armi chimiche da parte delle milizie serbe, ma a loro risulta che Belgrado starebbe usando «sostanze chimiche non solo contro i militari dell'Esercito per la liberazione del Kosovo, ma anche contro la popolazione civile». «È da tempo che circola questa voce», spiega Luigi Migliorini, capomissione dell'Organizzazione mondiale della sanità per il Kosovo. «Nei mesi scorsi erano giunte diverse segnalazioni, ad esempio, che in Kosovo venissero utilizzate sostanze chimiche per avvelenare i pozzi, ma i nostri sopralluoghi - ha aggiunto - hanno sempre dato esito negativo, trattandosi solo di contaminazioni delle acque per qualche carcassa di animale».

PIAGGIO

La legge non è uguale per tutti.

Vespa iniezione.
Il tuo pass per il centro.

VESPA ET2 INIEZIONE È IL PRIMO SCOOTER 50CC
AD INIEZIONE DIRETTA.
CONSENTE UNA RIDUZIONE DI CONSUMO FINO AL 30%
RIDUCE LE EMISSIONI INQUINANTI FINO AL 70%
VESPA ET2 INIEZIONE È LA PRIMA CHE RISPONDE
ALLA NORMATIVA EURO 1.



Greenvesp

Piaggio gira con **50CC**

Vespa ALL ITALIAN IDEA BY PIAGGIO



◆ In lizza undici candidati per prendere il posto di parlamentari scomparsi durante il mandato Astensionismo molto alto a Bari e Treviso

Elezioni suppletive Ulivo, Lega e Polo sfida a tre per i seggi

Al voto in Veneto, Puglia e Romagna
Ma l'affluenza si mantiene bassissima

ROMA Una domenica elettorale in tono minore, nel segno dell'astensionismo. Bari, Treviso-Castellfranco, Forlì-Faenza: questi i collegi per cui sono state chiamate alle urne 522mila persone, per le «elezioni suppletive». In lizza, undici candidati per prendere i tre posti di parlamentari eletti nel 1996 e morti durante il mandato. L'afflusso alle urne è stato però basso: in Veneto, alle 17, aveva votato il 22,12% degli aventi diritto, alle politiche del '96 alla stessa ora si era presentato ai seggi il 54% degli elettori. Astensionismo alto anche in Puglia (alle 17 aveva votato il 22,78% contro il 47,98% di tre anni fa), numeri invece appena più incoraggianti in Emilia Romagna (27,18%).

Andrea Manzella è il nome più illustre di questo turno elettorale. Costituzionalista autorevole, europarlamentare, famoso anche al pubblico sportivo per i suoi incarichi nel mondo

della giustizia calcistica, Manzella è il candidato dell'Ulivo nel collegio Forlì-Faenza, per sostituire il senatore Libero Gualtieri, eletto nelle liste dell'Ulivo e morto il 15 febbraio scorso. In lizza per questo seggio ci sono Rodolfo Ridolfi, coordinatore

ravennate di Forza Italia e vicepresidente del Consiglio regionale, e il leghista Mauro Monti. Gli esponenti locali del centro-sinistra non hanno dubbi: «La vittoria è nostra», dicono

in coro da giorni. E, scherzando ma non troppo: «Se il toloscomesse avesse accettato puntate su queste elezioni, ci saremmo arricchiti». L'Ulivo da queste parti è fortissimo. Come del re-

sto lo era anche tre anni fa. E Manzella ha lavorato col massimo impegno, per essere eletto: per settimane è andato in giro per la zona incontrando cittadini e associazioni. Il tutto con un ampio appoggio: la sua candidatura è stata firmata da Ds, Sdi, Rinnovamento italiano, Ppi, Pri, Verdi, Democratici e Sdi. Rifondazione, invece, non ha presentato un proprio candidato. Molti i big saliti in Romagna a promuovere la candidatura di Manzella: dall'inizio della campagna elettorale, si sono visti fra gli altri - Andreatta, Napolitano, Fassino e Amato. «Lascio il parlamento europeo - ha scritto Manzella agli elettori del collegio - dopo un'apassionata legislatura. Ho accettato la candidatura a Forlì-Faenza convinto che la salvaguardia e il rafforzamento dell'Ulivo, nella pluralità dei suoi valori, in un sistema compiutamente bipolare, sia una necessità per la europeizza-



Bossi: adesso il popolo può fare le riforme

«Eh, eh... nessuno ci ha fatto caso ma la Lega, tranquilla tranquilla, ha fatto passare una vera rivoluzione: adesso il popolo può fare le riforme davvero...»: ha la voce allegra Umberto Bossi, mentre spiega la sua ultima iniziativa per «fare le riforme seguendo la via referendaria». «Il nostro Speri - spiega il leader leghista che oggi non ha preso parte ai lavori del Blocco Padano - ha fatto passare una legge grazie alla quale i consiglieri comunali possono autenticare le firme per i referendum. Noi della Lega di consiglieri comunali ne abbiamo circa 14mila, si fa presto a fare i conti... se ognuno raccoglie anche solo 50 firme». «La legge è stata pubblicata nei giorni scorsi sulla Gazzetta Ufficiale - prosegue Bossi - e nessuno ne parla. Ma d'ora in avanti il popolo può davvero fare le riforme. Noi cominciamo subito con due referendum che ci stanno a cuore, quello per abolire i prefetti e quello per l'elezione popolare dei magistrati». Come dire, due cavalli di battaglia di sempre della Lega Nord. «Oltretutto Bossi ha il dente avvelenato per la condanna ad un anno che, venerdì, la Corte d'Appello di Brescia gli ha confermato per aver detto in un comizio che «fascisti» andavano «cercati casa per casa». «Sono stati un processo e una sentenza politica», commenta il segretario leghista. La mette sull'ironico, Bossi, quando gli si chiede di parlare dell'elezione del Presidente della Repubblica: «Hanno fatto il vertice del Polo? Hanno deciso di aspettare martedì prima di parlare? Vabbè aspettiamo tutti martedì...».

zione del nostro sistema politico». In Veneto nel confronto per prendere il posto lasciato libero dal senatore Michele Amorena (Lega Nord), due i candidati «forti»: Sergio Casotto, 71 anni, «45 anni dei quali passati in magistratura», che si è presentato con l'Ulivo. E Piergiorgio Stiffoni, segretario trevigiano della Lega Nord. Fra gli aspiranti parlamentari di Treviso e dintorni c'è anche un personaggio famoso più per una vicenda di cronaca, che non per ragioni politiche. Si tratta del «serenissimo» Flavio Contin, della Lega Repubblica Veneta: il 9 maggio di due anni fa stava occupando il campanile di piazza San Marco. Il 9 maggio dell'anno scorso era in veglia in quella stessa piazza, per ringraziare il santo della scarcerazione appena ottenuta dopo aver subito una condanna a tre anni e cinque mesi di detenzione. E infine, ieri, 9 mag-

gi, era in febbrile attesa delle notizie dai seggi, sperando di diventare senatore della Repubblica (quella italiana, non la «serenissima»). «Mi sono candidato per dare continuità alla nostra azione di due anni fa», dice Contin, che ogni giorno deve apporre la sua firma sull'apposito registro dei vigilati, in attesa che la settimana prossima il tribunale di sorveglianza si pronuncerà sul suo ritorno in cella o sull'affidamento ai servizi sociali.

L'elezione di Contin è comunque improbabile, la lotta - a sentire gli esperti - è tutta fra Casotto e Stiffoni. Il Polo ha schierato nel collegio veneto Lucio Pasqualetto, consigliere regiona-

le, mentre il medico Pietro Dogà ha rappresentato il movimento VenetoNordest.

A Bari, situazione opposta rispetto a Forlì. Nel collegio pugliese sicuri del successo fin dalla vigilia sono infatti i sostenitori della lista del Polo, che si avvantaggia del forte radicamento nella zona di Alleanza nazionale. Qui gli elettori sono andati alle urne per scegliere il sostituto di Giuseppe Tatarella, già capogruppo alla Camera di An, strettissimo collaboratore di Fini e vicepremier del governo Berlusconi. Ebbene, il centrodestra ha presentato come candidato Salvatore Tatarella, eurodeputato uscente e fratello del defunto parlamentare. I vertici di An considerano automatico il passaggio di consegne, «non ci saranno sorprese», dicono. Il centrosinistra ha invece schierato il consigliere regionale Alberto Tedesco. La terza lista è capitanata da Michele Diomedea.



Franco Silvi/Ansa

IL CASO

Mazzinghi dal pugilato al Pdc

Il match che l'ex pugile Alessandro Mazzinghi si prepara ad affrontare non richiede guantoni e duri allenamenti: si tratta infatti di una sfida elettorale. Il campione Mazzinghi si candida, come consigliere comunale, nella lista del partito dei Comunisti italiani alle amministrative del 13 giugno a Pontedera, in Toscana. La candidatura di Mazzinghi tra i comunisti di Cossutta trasferisce sul piano politico una rivalità che finora era rimasta soltanto sul ring. Il suo antagonista di sempre, Nino Benvenuti, oggi è esponente di Alleanza nazionale. Mazzinghi, oggi sessantenne, abita a Cascina di Buti. Non ha perso la grinta che lo ha portato negli anni Sessanta alla conquista del titolo mondiale nella categoria dei pesi medi junior. Nato da una famiglia semplice, il giovane Sandro si avvicinò al pugilato sulle orme del fratello maggiore Guido, pugile già affermato a livello nazionale. E ora prova questa nuova avventura, imboccando la strada della politica, confermandosi uomo di sinistra.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

&

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano
da lunedì a sabato ore 17.30

FAUSTO LEALI
Ed il suo nuovo album

Leali Live

SOLO ETICHETTA

EUROPA
Hot Bird 4 - EurNat 13° Est
Frequenza 12.673 GHz
Polarizzazione Verticale
Fec 7/8 27.500 MHz

NORD e SUD AMERICA
Hot Bird 9° Est
Banda C Frequenza 3863 MHz
Polarizzazione Circolare Sinistra - Fec 7/8 27.500 MHz

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ *La maggioranza conferma a Forlì-Cesena il seggio che fu di Gualtieri. Centrodestra vincente in Puglia, tenuta leghista nel Veneto*

◆ *Si conferma uno scarso appeal dell'urna. Risicate le percentuali: raggiunto il 50% soltanto nel collegio dell'europarlamentare ds*

Suppletive, tutto come prima

Centrosinistra, Lega e Polo conservano i seggi. Bassa l'affluenza

ROMA. L'Ulivo vince in Romagna con Andrea Manzella, il Polo in Puglia con Salvatore Tatarella e la Lega in Veneto con Piergiorgio Stiffoni. Ieri in tre collegi, Faenza-Forlì, Treviso-Castelfranco e Bari, si sono svolte le elezioni suppletive per assegnare i posti lasciati liberi da parlamentari morti nei mesi scorsi. Sul piano politico, la tornata elettorale non ha portato nulla di nuovo. I seggi vacanti sono rimasti alle tre liste che li avevano conquistati del '96. È stata una domenica alle urne in tono minore: molti dei 522 mila elettori chiamati a esprimere il proprio voto hanno disertato le sezioni. Nel collegio di Treviso, che per la sesta volta in un anno ha ospitato una consultazione elettorale, hanno manifestato la propria preferenza solo il 45,5% degli aventi diritto. Partecipazione leggermente maggiore a Forlì (53,7%).

In Romagna, dove si votava per assegnare il seggio in Senato di Libero Gualtieri, morto il 15 febbraio scorso, ha vinto Andrea Manzella, europarlamentare uscente, battendo Rinaldo Ridolfi, coordinatore ravennate di Forza Italia, e il leghista Mauro Monti. All'esponente dell'Ulivo è andato il 62,91% delle preferenze. La sua candidatura ha goduto di un ampio appoggio: Ds, Democratici, Verdi,

Sdi, Rinnovamento italiano, Ppi e Pri. Più il tacito consenso anche di Rifondazione, che pur non entrando nella lista non ha presentato un proprio uomo.

E mentre il centrosinistra ha confermato il successo in Romagna, in Puglia è stata la destra a bissare. Salvatore Tatarella, europarlamentare in scadenza di mandato come Manzella, è stato eletto proprio per il seggio liberato dalla morte del fratello Giuseppe, esponente di spicco di An. Tatarella, col 57,45% dei voti, ha superato Alberto Tedesco, del centrosinistra, e Michele Diomedede, della lista Grande Sud.

Molto equilibrata la sfida elettorale in Veneto. Ha vinto il leghista Stiffoni (33%), staccando Lucio Pasqualetto (Polo, 27,7%) e Sergio Casotto (Ulivo, 25%). Sorprendente il 9% preso da Flavio Contin, esponente della Lega Repubblica Veneta, ma soprattutto componente del comando dei «serenissimi» che proprio due anni fa assaltò il campanile di piazza San Marco. Contin, in libertà da un anno dopo aver subito una condanna a tre anni e mezzo, nei prossimi giorni saprà se il tribunale intende rimandarlo in prigione oppure affidarlo ai servizi sociali.

PUGLIA

Tatarella, il fratello al posto di Pinuccio

A Bari la destra mantiene il primato

BARI. Il primo atto politico del nuovo deputato sarà infilare la scheda nell'urna da cui uscirà il nome del nuovo capo dello Stato. Ed è probabile - stando a circa un terzo dei seggi scrutinati - che sarà ancora un Tatarella, di Alleanza nazionale, a rappresentare alla Camera il collegio 20 di Bari. Salvatore Tatarella, fratello di Giuseppe, morto prematuramente nel febbraio scorso. È stato Gianfranco Fini a portare alla politica nazionale il fratello di Pinuccio, sindaco di dismissione di Cerignola ed eurodeputato uscente. Insomma, per dirla con il capogruppo comunale uscente ds, Gianni Giannini, alla fin fine «l'effetto araldico» ha pagato. Tatarella con circa il 57,45% dei suffragi ha dunque sconfitto Alberto Tedesco, consigliere regionale, candidato di tutto lo schieramento di centrosinistra fermo al 37,41% di voti e Michele Diomedede, candidato del Grande Sud, una lista formata da piccole formazioni meridionali e sostanzialmente a Bari poggiata sull'attività politica del Gruppo indipendente libertà, che ha ottenuto solo il 5,14%.

Queste elezioni suppletive hanno interessato solo alcuni quartieri

della città: Murat, S.Nicola, Fesca-San Girolamo, Picono, Marconi e un pezzo di Poggiofranco. In tutto circa 108 mila elettori divisi tra 125 seggi. Le grandi periferie non sono state interessate dal test elettorale, tuttavia alla vigilia si guardava a questo voto, da una parte e dall'altra, come un test significativo per le elezioni amministrative del 13 giugno.

«EFFETTO ARALDICO»
Con questa espressione il capogruppo Ds in comune commenta i risultati

temporaneamente alle europee Bari dovrà eleggere il sindaco e dovrà scegliere, sostanzialmente, tra il primo cittadino uscente appoggiato dal Polo, Simone Di Cagno Abrescia e il candidato di tutto il centrosinistra, Giuseppe Vacca. Candidato che proprio Pinuccio Tatarella, qualche giorno prima di morire, accolse con un benvenuto, rivolto all'avversario che conosceva da decenni e che stimava.

Evidentemente il risultato di queste elezioni suppletive - se la conclusione dello spoglio delle

schede confermerà le prime indicazioni - non è un buon viatico per le forze che stanno tentando di ribaltare un dato che pare incistato nella città: cioè la supremazia della destra, anche a prescindere da Pinuccio Tatarella. Una città che da sempre cerca e trova «un padriacchi» affidare le proprie sorti, che preferisce la delega comunque pur di continuare a occuparsi dei propri affari. Negli ultimi mesi della giunta uscente il malcontento verso l'amministrazione si è manifestato in molti modi, ma ciò nonostante non si è espresso in un voto contro il candidato del Polo che regge le sorti della Regione, della città e anche della Provincia, chiamata anch'essa alle urne il 13 giugno.

Così, mentre è in corso lo spoglio delle schede elettorali, Tatarella già commenta il risultato che è sicuro di avere in tasca: «Bari ha confermato il suo posizionamento di città moderata. L'Ulivo, che aveva basato la sua campagna elettorale tutta sul certificato anagrafico - dato che io sono di Cerignola - ha dunque sbagliato. Per quale candidato a capo dello Stato voterò? Per un uomo che sia un fermo sostenitore del processo riformistico».

EMILIA-ROMAGNA

Manzella oltre il 60 per cento

In Romagna Ulivo superstar

FORLÌ. È Andrea Manzella, candidato della lista dell'Ulivo, il vincitore delle elezioni suppletive nel collegio senatoriale di Forlì-Faenza-Lugo. Ha raccolto il 62,91% dei voti. Nel '96 nello stesso collegio l'Ulivo aveva un consenso superiore di qualche decimo di punto. Identiche a quelle del '96 anche le percentuali degli altri due candidati: l'avversario più diretto di Manzella, Rinaldo Ridolfi di Fi, vicepresidente del consiglio regionale, ha ottenuto il 30,98%, mentre il leghista Mauro Monti si è fermato al 6,11%.

Molto bassa l'affluenza alle urne: il 53,7% con un picco negativo a Forlì del 46,33%. Nelle 284 sezioni (101 per la città di Forlì e 183 per i 14 comuni della provincia di Ravenna che nell'insieme compongono il collegio) hanno votato 117.503 persone su un totale di 218.923 aventi diritto (103.457 uomini e 115.466 donne). In particolare a Forlì, interessata per la sola città, hanno votato 39.809 su 85.918 aventi diritto mentre nel Ravennate hanno votato 77.694 persone su

133.005, pari al 58,4%. Nel referendum del 18 aprile la percentuale era stata superiore di 4 punti. Atteso il calo dei votanti, anche se era difficile pronosticare le proporzioni. Di fatto si trattava dell'unica incognita in una competizione elettorale dall'esito scontato, poco pubblicizzata e ancor meno seguita dall'elettorato.

La scarsa partecipazione non ha comunque cambiato i rapporti di forza nel collegio dove si votava per sostituire lo scomparso senatore Libero Gualtieri. I Comuni interessati, oltre a Forlì, erano Lugo, Faenza, Bagnacavallo, Sant'Agata, Massalombarda, Bagnara, Brisighella, Casola Valsenio, Castelbolognese, Fusignano, Cotignola, Riolo Terme, Russi e Solarolo. Tutte le località, ad eccezione di Sant'Agata, sono amministrati dal centro sinistra con larghe maggioranze. Il simbolo sotto il quale correva Andrea Manzella (parlamentare europeo, docente di diritto costituzionale, autore di numerosi testi di analisi politica, promotore della Fondazione «Italianieuro-



pei» e, in passato, segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri durante i governi Spadolini, De Mita e Ciampi) era quello «classico» dell'Ulivo nel quale si riconoscevano Ds, Ppi, Pri, Verdi, Sdi, Rinnovamento italiano e Democratici. Rifondazione comunista non ha presentato alcun candidato. Soddifazione delle forze della coalizione: «La nostra forza è rimasta intatta pur nell'anomalia di una tornata elettorale che non ha certo scaldato gli animi», dice Luciano Pedullì, segretario dei Ds di Forlì. E Miro Fiammenghi, segretario della Quercia a Raven-

na, sottolinea che l'astensionismo, pur prevedibile, pone interrogativi nuovi alle forze politiche: «Siamo di fronte ad un elettorato palesemente «stanco» - dice -. Il ripetersi delle consultazioni elettorali non favorisce la partecipazione. È un problema che sta diventando acuto e sul quale i partiti devono riflettere meglio. È ovviamente positivo che in questa situazione la forza della coalizione che ha rappresentato il simbolo dell'Ulivo non sia stata minimamente intaccata».

Manzella lascia il Parlamento europeo «dopo un' appassionata legislatura».

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

&
VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano
da lunedì a sabato ore 17.30

FAUSTO LEALI
Ed il suo nuovo album
LealiLive

SU ETICHETTA
RTMUSIC

RUDI SEMBRO E VERBERO VIA SATELLITE:
EUROPA
Fkt Bird 4 - EurSat 13° Est
Frequenza 12.673 GHz
Polarizzazione Verticale
Fec 7/8 SR 27.500 MHz

NORD E SUD AMERICA
Intelsat 806 - 319.8° Est
Banda C Frequenza 3803 MHz
Polarizzazione Circolare Sinistra - Fec 7/8 SR 27.500 MHz



"ALL'ULTIMO SANGUE" *Staino, 1999*



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**





VOCI IN VIAGGIO



Donne, Musiche e Letterature dal Mondo

IN EDICOLA

il primo cd dedicato alla straordinaria voce di

CESARIA EVORA



*più il libro NUARA
Quaderno poetico di una donna Cabila*

fluida - roma

a sole 18.000 lire

Surabhi
IRLANDA

Sainkho
TUVA

Bévinde
PORTOGALLO

Natacha Atlas
EGITTO

Savina Yannatou
Eleni Karaindrou
GRECIA

Uxia
GALIZIA

Rasha
SUDAN



PROSSIMAMENTE IN EDICOLA
ALTRI 7 IMPERDIBILI CD



L'occasione colta

